

LUCIANO MANICARDI

Lectio divina e discernimento

Luciano Manicardi è biblista e maestro dei novizi della Comunità monastica di Bose. «La Bibbia ci dice che la Parola di Dio - ha detto il biblista - è "più tagliente di una spada a doppio taglio". Questo significa che essa è sacramento nel quale Dio si apre un varco nel nostro cuore: noi leggiamo la Parola, ma facciamo allo stesso tempo l'esperienza di esserne letti». Il monaco ha quindi illustrato i due momenti necessari nella Lectio. Il primo, ha spiegato, è caratterizzato da un movimento «ascendente», nel quale l'uomo è chiamato a comprendere l'oggettività del testo, magari anche servendosi di strumenti di approfondimento; il secondo momento ha invece un moto «discendente», nel quale il cuore si apre all'accoglienza dello Spirito, il quale attualizza la Parola nella nostra vita, donandoci una parola specifica per la "storia" di ciascuno. Manicardi ha chiamato quest'ultimo momento «ermeneutica nello Spirito», dove si impara «la capacità di dialogo interiore» e soprattutto «l'ascolto». «Ci si allena alla capacità non tanto di "ascoltare qualche cosa" - ha specificato il relatore - ma "di ascoltare". La Scrittura, infatti, non va interpellata per decidere come agire in una contingenza precisa, ma per educarsi, giorno dopo giorno, al "pensiero di Cristo", fino ad essere capaci di un discernimento continuo sulla realtà. Mi piace riportare una espressione del cardinale Ratzinger, il quale ha definito la Lectio come il miglior aiuto per formare nella coscienza dei singoli il "sensus fidei". In quest'ottica, ha proseguito il monaco, va letto anche il processo del discernimento vocazionale. «Specie ai giovani in ricerca, è necessario non dare un'immagine "statica" della volontà di Dio: quasi ci fosse una sorta di predestinazione ad una scelta. La vocazione infatti, è proprio il frutto di un "discernimento" che avviene nell'incontro tra le esigenze evangeliche e la libertà di ciascuno».

Qual è lo specifico apporto della *lectio divina* al discernimento? Che questo rapporto tra lectio e discernimento sia, non solo possibile, ma anche essenziale, lo afferma, riprendendo la tradizione spirituale monastica, p. André Louf: «La frequentazione quotidiana della parola di Dio sotto forma di lectio divina costituisce il terreno per eccellenza del discernimento. Nell'ascolto assiduo della parola di Dio ogni credente può imparare ad ascoltare il proprio cuore, a percepire un'eco della Parola che si ripercuote e risuona dentro di lui. Al tempo stesso il cuore è risvegliato dalla Parola, si dilata, si allarga alla dimensione piena della Parola e della storia santa. Incontrato nell'intimo del proprio cuore, il credente diventa un ascoltante, un vedente, e comincia o prosegue l'apprendistato del discernimento» (A. Louf, *Generati dallo Spirito*, Qiqajon, Bose 1994, pp. 25-26).

1. La valenza giudiziale della Parola di Dio (ovvero: La Parola come spada)

a) La Parola che mette in crisi

Due testi biblici affermano con forza la valenza discernente della Parola di Dio, ovvero la sua capacità di giudicare, valutare, fare chiarezza, separare e distinguere, che sono le operazioni proprie del discernere: «esaminate (provate) ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21). Si tratta anzitutto del passo di Eb 4, 12-13: «La Parola (*lógos*) di Dio è viva, efficace (*energhés*) e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta (o «discerne»: *kritikós*) i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti ad essa, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi (cioè della Parola) e ad essa noi dobbiamo rendere conto (*lógon*)». Questo testo mostra la capacità della Parola di Dio di mettere in crisi, di essere *kritikós*, cioè di *diakrínein*, di distinguere, di fare chiarezza tra i pensieri e i sentimenti del cuore. Questo compito di separare per fare ordine è proprio della parola ed è proprio della figura paterna: il padre si relaziona originariamente con il proprio figlio attraverso la vice e la parola, a differenza della madre con la quale il bambino vive in simbiosi per nove mesi, e con cui il rapporto è anzitutto di fusione. Il padre, dal punto di vista simbolico, è il signore della distanza, il separatore. Non a caso il Dio biblico è il Dio Padre, il Dio che crea tramite la Parola (cf. Gen 1).

Dal punto di vista esperienziale, della pratica della lectio divina, quanto appena detto si manifesta nella non infrequente esperienza di essere «radiografati» dalla Parola. La fede e l'ascolto che il

credente predispongono divengono, nella lectio, accoglienza sorprendente di una Parola che già lo conosce: scrutando la parola della Scrittura, ci sentiamo da essa scrutati. E' l'esperienza di Davide dopo il peccato: "Sei tu quell'uomo!" (2Sam 12,7); è l'esperienza della donna di Samaria che arriva a dire di Gesù: "Mi ha detto tutto quell'ocche ho fatto" (Gv 4,39). In ogni pagina della Scrittura è presente la domanda rivolta da Dio ad Adamo: "Dove sei?" (Gen 3,9), "dove ti situi?". Questo movimento di messa e nudo è l'inizio di quel movimento destrutturante che è certamente anche doloroso, di crisi, ma che è essenziale per un discernimento autentico. Mettendo a nudo e svelando la fragilità del lettore-ascoltatore, la Parola di Dio non crea essa stessa questa nudità, ma la fa emergere, perché ci mette di fronte a una presenza. E' la presenza del Dio che ci parla o, se si vuole, della Parola di Dio (genitivo soggettivo) che ci ri-guarda, cioè guarda noi; non una parola su Dio, ma una parola "di" Dio a noi, un venirci incontro di Dio. Si tratta di ritrovare la qualità sacramentale della Parola di Dio (cf. *Sacrosanctum Concilium* 7: "Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura". Se nell'annuncio della Parola di Dio avviene la "manifestazione della verità" (2Cor 4,2) che è Cristo, questa diviene anche lo svelamento della verità che è in ciascuno, e diviene abbattimento delle maschere, delle immagini idealizzate di sé. Davvero, facendo la lectio divina siamo posti di fronte a Colui il cui nome è "Parola di Dio" (*Lógos tou theou*), che ha gli occhi fiammeggianti (Ap 19,12-13) e dalla cui bocca esca una spada affilata (Ap 19,15). E' la Parola di Dio che scruta i cuori e i pensieri. A questa Parola (*Lógos*) noi dobbiamo rispondere (lett. "verso di essa è nostro *lógos*"). E' la dialogicità della Parola che si attua nella lectio divina: si tratta di rispondere con con tutta la nostra realtà personale alla Parola che ci ha interpellato, e questo perché sia messo in crisi tutto quanto in noi impedisce un'accoglienza più piena dell'Evangelo.

b) La Parola e lo Spirito

Il secondo testo in questione è il passo di Ef 6,17 in cui la Parola di Dio è definita "spada dello Spirito". La Parola conferisce allo Spirito, che è inafferrabile, è vento, è fuoco, la precisione chirurgica della lama che penetra fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla. Questo versetto è inserito in quel brano di Ef 6,10ss. che parla del combattimento spirituale e che è il brano più citato nelle regole monastiche orientali le quali fanno leva su di esso per l'arte del discernimento dei pensieri, dei *loghismoí*, per vagliare la loro origine e la loro qualità, se sono buoni o cattivi, se vengono da Dio o dal diavolo.

Questa connessione Parola - Spirito è teologicamente rilevante perché la rivelazione biblica presenta sempre la Parola (*dabar*) agire in totale e perfetta osmosi con lo Spirito (*ruach*) per portare a compimento l'opera salvifica di Dio nella storia. Questa vitale connessione è attestata anche nella liturgia: si pensi all'Eucologio di Serapione (IV sec.) e alla tradizione alessandrina che comporta una doppia epiclesi all'anafora (una prima della proclamazione delle letture, perché la Parola sia compresa e degnamente interpretata e una seconda dopo l'omelia perché la parola risuoni nel cuore dei fedeli e sia fecondata dallo Spirito e fruttifichi in frutti di conversione). Questa connessione è rivissuta nella lectio divina che si apre sempre con l'epiclesi per lasciar spazio allo Spirito, vero soggetto dell'ermeneutica biblica. Nella lectio divina la Parola e lo Spirito si raggiungono nella loro unità cristologica: Cristo è la Parola, di Cristo è lo Spirito.

c) Il discernimento dello "spirituale" cristiano

Questa connessione Parola-Spirito andrebbe ricordata oggi a chi riduce l'esperienza spirituale a emozione/sentimento, a un'esperienza letteralmente "a-logica" in cui lo spirituale/pneumatico è confuso con lo psicologico, il calore del gruppo affettivo con la profondità dell'esperienza spiratale, ecc. Si pone qui il problema del discernimento, oggi urgentissimo, dello spirituale cristiano, passo, questo, per certi versi preliminare a ogni discorso cristiano. Che cos'è lo spirituale cristiano? Non ogni sussulto mistico è esperienza secondo lo Spirito di Cristo. Il rischio di questa confusione sui annida dietro a un certo analfabetismo nella fede e alla tendenza al sincretismo delle giovani generazioni. Anche dietro a un certo "esibizionismo" nel parlare molto di Dio e dello spirituale, talvolta si nascondono problematiche (o patologie) affettive e sessuali. "Esperienza di Dio" non è affatto detto che coincida con "parlare di Dio". Lo spirituale vero è segnato dalla struttura dell'alleanza, e dell'alleanza in Cristo. Questo è il criterio di discernimento. Perché? Perché secondo la Bibbia Dio si rivela, cioè precede la nostra iniziativa e la conoscenza ed esperienza che

possiamo avere di lui. Inoltre Dio si rivela nella storia, nel mondo, e sempre nella storia e nel mondo deve avvenire la risposta umana al suo intervento. Risposta che è sempre anche comunitaria e che richiede l'ingresso in una relazione di alleanza attraverso uno spazio comunitario (la Chiesa). La rivelazione biblica non propone un modello fusionale, di immediatezza io-Tu, uomo-Dio, ma è sempre apertura a un terzo: l'uomo esperisce Dio nella Chiesa e nella storia, all'interno di una comunità precisa e al cuore dell'umanità. Criterio di autenticità spirituale sarà anche l'apertura escatologica: non solo "io e la mia comunità", "io e la Chiesa", ma "io e la Chiesa in vista del Regno". Il Regno, infatti, è il criterio di autenticità della tradizione, la quale non consiste in fedeltà cieca a forme passate.

2. La Parola nelle parole

La *lectio* cerca nella Scrittura, nelle parole umane ispirate, la Parola di Dio. Fondamenti teologici di questa operazione di discernimento della Parola nelle parole sono:

- il fatto che la Scrittura non è Parola di Dio immediatamente, che la Parola di Dio non coincide con la Scrittura, ma quest'ultima "contiene" la Parola di Dio, poiché è ispirata. La *Dei Verbum* 24 afferma: "Le S. Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio". Questo significa che per rinvenire la Parola di Dio nella Scrittura occorre non tanto fare un ascolto di frasi bibliche, ma aprirsi ad un'ermeneutica nello Spirito santo. Occorre dunque tutta la fatica dell'apertura all'alterità del testo, così come nel rapporto interpersonale devo aprirmi all'alterità dell'altro. E questo per non cadere nel fondamentalismo, per non manipolare la Parola di Dio e per non finire col trasferire sul testo biblico solo le mie pre-comprensioni.
- l'analogia dell'Incarnazione: occorre riconoscere la Parola di Dio nel Libro santo così come occorre riconoscere il Figlio di Dio nell'uomo Gesù di Nazareth. Il *Lógos* si è fatto carne, ma anche libro, scrittura umana.
- l'intrinseco rapporto fra Scrittura ed Eucaristia. La realtà della presenza di Cristo nella sua Parola (DV 21) si accompagna naturalmente alla presenza di Cristo nel pane e nel vino eucaristici: vi è un rapporto intrinseco tra Parola ed Eucaristia. E' il tema delle duplice mensa espressa in molti testi del Vaticano II (DV 21.26; SC 48.51.56; AG 6.15; PO 18; PC 6).
- la dimensione sacramentale della Scrittura: in essa "il Padre che è nei cieli viene con sovrabbondanza d'amore incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro" (DV 21); "Cristo è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la S. Scrittura" (SC 7). E' nella liturgia che si manifesta in maniera piena questa natura sacramentale della Parola: è lì che la parola umana della Scrittura risuscita come parola vivente e attuale di Dio che si fa incontro alla sua Chiesa.

3. Criteri spirituali della lectio divina

La *lectio* è un'operazione difficile? E' riservata agli intellettuali? Certamente c'è il rischio di un approccio solo intellettuale ed estetico alla Scrittura. C'è il rischio di esaurire la forza della Parola nella considerazione estetica della pagina biblica o nella sua fruizione dal punto di vista letterario. Occorre invece ribadire che la *lectio* è per ogni credente, per ogni battezzato. Il quale è chiamato a mettere in atto un vero e proprio itinerario spirituale, a entrare in disposizioni spirituali che gli consentano di ascoltare la Parola leggendo la Scrittura. Questi i criteri di una lettura nello Spirito santo delle Scritture:

- a) la fede: si tratta di leggere/ascoltare la Parola nella fede del Dio che interviene nel mondo e che ha manifestato il suo volto definitivo in Gesù Cristo. Scritta da uomini che erano guidati dalla fede, la Bibbia esige una lettura "credente". La fede è criterio ermeneutico appropriato per la Scrittura.
- b) lo Spirito Santo: ispirata e redatta nello Spirito santo, la Scrittura esige di essere letta nello stesso Spirito santo. Si tratta insomma di raggiungere il dinamismo proprio dello Spirito che pervade le Scritture.
- c) la preghiera: la *lectio* si apre e si chiude nella preghiera, e va custodita in un contesto dialogico ed orante. "La lettura della Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo" (DV 25).

- d) lettura contemporanea e personale: la Scrittura va affrontata nella fede che essa contiene una parola per il mio oggi, per me (per noi). Così la lectio diviene lettura ispirante, che dona lo Spirito (in At 10,44 lo Spirito scende su coloro che stanno ascoltando l'annuncio della Parola da parte di Pietro. Questo ascolto va poi rinnovato ogni giorno: "Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il cuore" (Eb 3, 7s., che riporta il Sal 95,7ss.). Si tratta di rinnovare quotidianamente questo ascolto, e così si farà l'esperienza di una lettura sempre nuova: ogni lectio è sempre unica e inedita, anche se si leggono gli stessi test. Questi, infatti, dicono cose nuove nelle diverse età della vita: *Scriptura crescit cum legente* (Gregorio Magno). Il principio che la Scrittura ha un messaggio per noi oggi è evidente in un passo paolino come quello di 1Cor 10,16: "Ora ciò avvenne come esempio per noi".
- e) lettura obbediente e fattiva: la Scrittura è donata per essere "obbedita", "fatta", messa in pratica. Questo criterio pratico conduce a una diversa esperienza e intelligenza delle Scritture.
- f) la comunità: "Molte cose nella S. Scrittura che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi di fronte ai miei fratelli (coram fratribus meis positus intellexi)... Mi son reso conto che l'intelligenza mi era concessa per merito loro" (Gregorio Magno, *Commento su Ezechiele* II,1). Il contesto delle relazioni fraterne e comunitarie e la liturgia divengono elementi che aiutano l'ermeneutica in profondità della Scrittura.
- g) l'esperienza esistenziale: l'esperienza stessa che la vita ci conduce a fare diviene un patrimonio che ci consente di cogliere molto meglio il senso della Scrittura. Ha scritto Cassiano: "Le Scritture si rivelano a noi più chiaramente e ci aprono il loro cuore e quasi il loro midollo, quando la nostra esperienza non solo ci permette di conoscerle, ma fa sì che ne preveniamo la stessa conoscenza, e il senso delle parole non ci è rivelato da qualche spiegazione, ma dall'esperienza viva che ne abbiamo fatto" (*Conferenza* X,11).

4. Lectio divina e vita spirituale

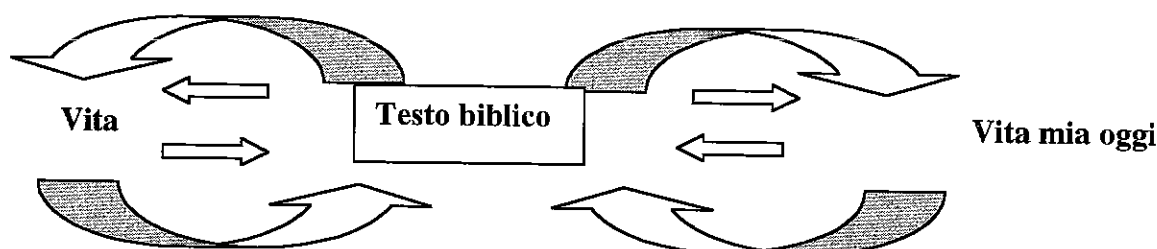
Tutti conoscono lo schema della lectio divina in quattro tappe formulato da Guigo II il Certosino (testo in E. BIANCHI, *Pregare la Parola*. Introduzione alla lectio divina, Gribaudi, Torino 1990, pp. 105-123): lectio, meditatio, oratio, contemplatio. Questo schema, che è un canovaccio, che ha valore pedagogico, è già in se stesso un esercizio di discernimento, in quanto vuole operare il passaggio dalle parole bibliche alla Parola di Dio. Ha scritto André Louf: "Che la parola di Dio sia una chiave che apre al discernimento spirituale, significa anzitutto che la sua semplice audizione o lettura costituisce già di per sé un esercizio di discernimento. In effetti, per comprendere la parola biblica come parola di Dio rivolta a noi oggi, si impone già un primo discernimento... Per accogliere la parola di Dio per ciò che essa è veramente per noi, cioè come una parola che Dio rivolge a noi oggi, è necessario un discernimento; è il segreto particolare di ciò che i monaci occidentali chiamavano la lectio divina, vale a dire: la lettura della Bibbia intesa come ascolto della parola di Dio che ci parla attraverso di essa. Un tale discernimento presuppone una disponibilità continua all'evento della parola di Dio, evento che si rinnova incessantemente nel cuore del lettore credente, ma rimane sconosciuto per chi si limita a una semplice esegesi storica" (*Generati dallo Spirito*, pp. 23-24). Dietro ai quattro gradini della lectio si possono riconoscere due movimenti essenziali: Due movimenti di fondo:

- a) il primo più oggettivo, corrispondente ai momenti della lectio e della meditatio, in cui si cerca di far emergere ciò che il testo dice;
- b) il secondo più soggettivo, corrispondente ai momenti della oratio e della contemplatio, dove emerge maggiormente il vissuto del lettore, la sua soggettività, la storia sua e della sua comunità. Sono di fatto i due movimenti dell'esperienza spirituale "tout court": possiamo dire che i movimenti della lectio divina sono gli stessi della vita spirituale sempre. Sono anche i movimenti intrinseci ad ogni autentico rapporto con l'altro e quindi anche a quella relazione particolare che avviene nell'accompagnamento spirituale. Si può stabilire un parallelismo fra lectio divina e accompagnamento spirituale:

- lectio	---->	ascoltare attentamente
- meditatio	---->	ascoltare in profondità, anche i silenzi, il linguaggio corporeo, la postura...
- oratio	---->	rispondere creativamente all'altro che mi parla
- contemplatio	---->	assimilazione dell'incontro, evangelizzare lo sguardo sulla realtà, acquisire un occhio contemplante, riferendo tutto al Signore.

5. La lettura

Qualcuno afferma che siamo alla fine della lettura libreria classica, comunque il libro ha ancora molto da insegnarci. E nella vita religiosa occorre più che mai insegnare ai giovani, ai novizi, non solo a pregare, ma a leggere. Oggi, infatti, si legge in fretta, per immagazzinare il più possibile nel minor tempo possibile, si legge con gli occhi, mentre nel Medioevo la Parola era letta e ascoltata nella “mormoratio” della cella, era letta ad alta voce (cf. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, Sansoni, Firenze 1965). Secondo Agostino la lettura è un dialogo, la “conversazione con un assente”. Il testo scritto è crocevia di due vite che si intersecano e si illuminano reciprocamente:



Il testo biblico è già testimone di una vita da cui esso è scaturito e si apre a un'altra vita: la mia vita oggi. E' un vero dialogo nella circolarità. Il lettore del testo biblico è infatti chiamato a mettere in atto il principio espresso molto bene da Bengel: *te totum applica ad textum et rem totam applica ad te*. Cioè, applica te stesso al testo, e applica il testo tutto a te. Siamo al cuore della dialogicità della lectio. Leggere poi - e qui la facoltà del discernimento è molto sollecitata -, è sempre anche leggersi, è leggere il Libro che ci legge. Agostino paragona la Scrittura a uno specchio che rivela ciascuno a se stesso. Leggere significa conoscersi e questa conoscenza di sé è essenziale al discernimento. Ha scritto Paul Ricoeur: “Contrariamente alla tradizione del Cogito e alla pretesa del soggetto di conoscere se stesso per intuizione immediata, ci si comprende passando attraverso le grandi testimonianze che l'umanità ha deposto nelle opere di cultura. Se la letteratura non avesse dato articolazione ed espressione linguistica all'amore e all'odio, ai sentimenti etici e a tutto quello che in generale forma noi stessi, ben poco ne sapremmo. Comprendere significa comprendersi di fronte al testo, vale a dire non imporre al testo la propria limitata capacità di capire, bensì esporsi al testo per ricavarne una più ampia dimensione di sé” (P. Ricoeur, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*, Paideia, Brescia 1977, pp. 76-77).

Educare all'arte di leggere è importante come educare (soprattutto i giovani)

- a pensare
- a stabilire collegamenti tra i fatti
- a collegare avvenimenti esterni e reazioni emotive interiori
- a mettere ordine nel proprio caos interiore.

McLuhan, già alla fine degli anni '60 avvertiva i rischi della colonizzazione dell'interiorità da parte della televisione, e proponeva di recuperare spazi di silenzio, di solitudine, di raccoglimento, di dedicare tempo alla lettura... Si tratta insomma di ricreare lo spazio interiore: perché questo possa avvenire occorre educare a una certa ascesi e disciplina del tempo. La figura di Maria in Lc 2,19.51 appare come icona della vita interiore e del discernimento! Significativo mi pare il passo compiuto dalla Commissione permanente per l'informazione e la comunicazione dei Vescovi francesi che ha pubblicato una nota dedicata al tema: Ritrovare il tempo di leggere (*Il Regno/documenti* 2000/5).

6. L'ascolto

La lectio educa al discernimento soprattutto creando un uomo capace di ascolto. Diventare una persona di ascolto: questa la condizione per imparare a discernere cristianamente, non solo moralmente e psicologicamente. La preghiera di Salomone in 1Re 3,9: “concedi al tuo servo un cuore che ascolta ... perché sappia distinguere il bene dal male” (*lev shome'a*) chiede appunto il dono della capacità di ascolto come caratterizzante tutta la persona. E trova il suo parallelo in 1Re 3,11-12: dove il cuore che ascolta è espresso come “discernimento” e “cuore saggio e intelligente”

(cf. anche 2Cr 1,3-12). Se il discernimento è volto a scoprire ciò che lo Spirito di Dio suggerisce all'uomo, anzi, a me, a questo uomo preciso, a questa precisa creatura,, allora l'ascolto è la dimensione al cui interno l'uomo può trovare la possibilità di discernere, cioè di leggere se stesso in una certa situazione alla luce della Parola di Dio. In particolare, nei momenti della lectio e della meditatio si fa strada l'operazione di conoscenza del Signore che è assolutamente centrale per il discernimento. E nei momenti della oratio e della meditatio si entra nella conoscenza di sé di fronte alla Parola di Dio. I due movimenti dialogici della conoscenza di sé e conoscenza di Dio sono compresenti nella lectio: "noverim me, Domine, noverim Te" ("Che io mi conosca e ti conoscerò"; Agostino). Nella lectio siamo di fronte al dono di Dio, all'Amore preventivo di Dio manifestato in Cristo, al primato della sua grazia, alla sua Parola sovrana, e questo orizzonte del dono è l'ambito in cui esercitare il discernimento. L'agire secondo il vangelo sarà perciò una risposta al dono, alla parola di Dio che ci precede, e l'etica del cristiano si configurerà come responsoriale e improntata a gratitudine. La Bibbia non è un ricettario di pronto utilizzo o un prontuario di risposte- tipo. Questo ripugna alla lectio: il discernimento è opera di tutto l'uomo, che si pone davanti a Dio per vivere in maggiore conformità con la Parola di Dio. Questo è anche il senso proprio della preghiera. In ebraico "preghiera" si dice *tefillah*, che deriva da una radice *palal* che significa "giudicare": ovvero, pregare è "giudicare con Dio", "discernere con Dio", è pensare la propria vita davanti a Dio e alla sua Parola per arrivare a vivere in conformità e obbedienza a tale Parola. L'ascolto, poi, per essere efficace nel discernere, si configura come capace di interiorizzazione, di perseveranza, di lotta interiore. Sono le dimensioni presenti nel testo evangelico di Mc 4,1-20 in cui i diversi tipi di terreno che ostacolano l'ascolto fruttuoso rinviano, a livello spirituale all'interiorizzazione (il seme sulla strada: Mc 4,15), alla perseveranza (il seme sulle pietre: Mc 4,16-17), alla lotta spirituale (il seme tra le spine: Mc 4,18-19). L'ascolto appare così al cuore dell'ascesi e della disciplina cristiana. In particolare, per quanto concerne la perseveranza, è importante ricordare che il problema non è tanto la quantità di tempo, ma soprattutto l'assiduità, la perseveranza quotidiana alla lectio, foss'anche di pochi minuti.

7. Scrittura, sensus fidei e discernimento

Questo non significa che all'interno di un rapporto di accompagnamento spirituale non si possa indicare a volte qualche versetto biblico o qualche libro biblico giudicato particolarmente atto ad aiutare una persona a maturare una decisione in una determinata fase della vita o in determinate circostanze. E' normale consigliare la lectio divina sul vangelo secondo marco a chi è agli inizi del cammino di sequela e deve conoscere Gesù e imparare a seguirlo; a chi è impegnato nella fede adulta e tende a unificare se stesso e tutta la propria vita davanti al Signore, certamente il libro del Deuteronomio può essere consigliato; a una persona scrupolosa può essere bene consigliare la meditazione su 1Gv 3,20: "Qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore"; a una persona assillata dai sensi di colpa o dal ricordo del proprio peccato e incapace di liberarsi dal proprio passato può essere fruttuoso consigliare la meditazione su Rm 8,28: "Tutto coopera al bene di coloro che amano Dio"; a chi pensa che una scelta fatta una volta debba poi schiudere da sé, quasi magicamente il futuro, si può suggerire di meditare su Lc 9,23 sottolineando la dimensione della quotidianità, della scelta rinnovata "ogni giorno": "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce *ogni giorno* e mi segua". Tutto questo ovviamente assume il suo senso all'interno della relazione vitale e significativa fra accompagnatore e accompagnato. Quello è l'orizzonte vitale che dà senso a questo tipo di ricorso alla Scrittura. Ma deve essere chiaro che la lectio divina non mira a risolvere dei problemi particolari, dei problemi pratici immediati, ma a edificare un uomo secondo l'evangelo, ad affinare il sensus fidei che sta alla base di ogni discernimento spicciolo e che lo porterà a scegliere e ad agire secondo l'evangelo attuando scelte e decisioni che non potranno mai essere garantite di giustizia e infallibilità, ma in cui il credente giocherà la propria responsabilità di fede e metterà in campo la propria libertà. La lectio cerca di rispondere alla preghiera che Paolo fa in Fil 1,9: "che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento".

Il Card. Ratzinger, al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee si è espresso così: "Come si può ottenere il dono del discernimento? Come approfondire e rendere vivo il senso della fede?... La condizione fondamentale per la capacità di discernimento consiste nel senso della fede... e l'atto fondamentale della fede è la relazione personale con Dio... Quali sono i mezzi più importanti di

questa relazione personale, partecipata con Dio?... Il modo fondamentale di una relazione personale è il colloquio. Ma sarebbe insufficiente dire che il colloquio con Dio si chiama preghiera. Il dialogo, infatti esige reciprocità: non solo la nostra parola, il nostro parlare, ma non meno il nostro ascolto... Come è possibile ascoltare la voce di Dio? Ascoltiamo Dio ascoltando la sua parola dataci nella Sacra Scrittura. Difatti sono convinto che *la lectio divina è l'elemento fondamentale nella formazione del senso della fede*". La lectio divina appare così capace di fornire al battezzato uno sviluppo della propria vita spirituale orientando le sue scelte in modo sempre più conforme all'evangelo. Certo, sarebbe importante una coraggiosa riscoperta della unicità della spiritualità cristiana! Al di là delle spiritualità (al plurale; è il fenomeno delle spiritualità del genitivo), è fondamentale scoprire che unico è lo Spirito, una è la fede, uno è il battesimo, e che questa dimensione è più importante delle distinzioni e delle differenze circa il modo di vivere la fede. La spiritualità cristiana, che ha la sua figura sufficiente e necessaria nel battesimo, ritroverebbe così le sue radici bibliche e accorderebbe spazio adeguato alla lectio divina. Fine di questa assiduità con le Scritture tramite la lectio è la formazione di un uomo capace di ripetere con Paolo: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo" (2Cor 2,16).

8. Le difficoltà della lectio divina

Molte sono le difficoltà che vengono opposte alla pratica della lectio divina. Anzitutto quella dovuta all'analfabetismo di fede, cioè dovuta alla inadeguata formazione di base della comunità cristiana, cosa che rende estremamente problematico il ricorso, impegnativo alle Scritture. Poi si fanno presenti le difficoltà inerenti la Bibbia stessa: l'Antico Testamento in particolare viene sentito come non eloquente per l'uomo moderno, distante culturalmente, ostico, moralmente non edificante, ecc. Credo che in questo caso si dia troppa importanza all'aggettivo (moderno) e troppo poca al sostantivo (uomo). Bisognerebbe saper valorizzare il linguaggio poetico e simbolico della Scrittura, cogliere il linguaggio profondamente umano della Scrittura. Spesso c'è solo pigrizia intellettuale e spirituale dietro a queste "difficoltà". La pigrizia di aprirsi all'alterità del testo, e dietro ad esso, di Dio. Vi è poi la difficoltà di far passare la Parola nella vita, di operare il passaggio dalla pagina alla vita. I rischi, in parte già ricordati sono:

- l'intellettualismo
- l'estetismo
- il moralismo (mi "piango addosso" invece di guardare a Cristo)
- il letteralismo fondamentalista
- lo psicologismo: una griglia psicologica può essere utile, ma è anche rischiosa.

Solo l'assiduità con la Scrittura in un contesto orante può realizzare questo passaggio alla vita, farla vivere come evento esistenziale. Non c'è una ricetta da dare, ma uno spirito in cui entrare, ricordando che la lectio divina sta nello spazio della ricerca di Dio, del "quaerere Deum". Occorre anche che questa assiduità orante sia vissuta in un contesto comunitario ed ecclesiale reale, sottraendo la lectio ai rischi dell'individualismo e del solipsismo. L'esegesi migliore della Scrittura la danno i Santi con la loro vita. La Scrittura è veramente compresa quando è vissuta: la Scrittura è data per essere fatta, per essere vissuta, e l'esito ultimo di quell'esegesi esistenziale che è la santità, è il martirio, il dono della vita.

9. La "volontà di Dio"

Il discernimento ricerca la volontà di Dio. Credo che questa ricerca debba essere liberata da schemi ingabbiati e da ossessioni che troppo spesso la abitano, ma che sono più vicini alla nevrosi, a una religione del dovere o della prestazione che all'evangelo. Dall'assiduità con la Scrittura discende che la prima obbedienza è a quella creatura che io sono: il mio volto, il mio corpo, il mio nome. Quindi la mia storia, con le lacune e le ricchezze che l'hanno segnata. Poi è fondamentale l'obbedienza cristiana: il mio vivere la mia vita di battezzato, di uomo in Cristo, di credente. E poi riconoscendo quel volto concreto che Lui mi invita a seguire: vita celibataria o matrimoniale? Vita celibataria apostolica o monastica? La volontà di Dio non è qualcosa di prestabilito che io devo trovare con fortuna a mo' di "gratta e vinci". La volontà di Dio è la felicità dell'uomo, è la vita sull'esempio di Cristo, è l'evangelo, che non è solo vita di mortificazione, ma anche di beatitudine. Dio vuole la libertà dell'uomo: la sua volontà per me scaturirà tra l'incontro fra il radicalismo

evangelico e la mia personale libertà. Ma la volontà di Dio si configura così come evento ed evento spirituale, non come qualcosa di statico. Ha scritto Bonhoeffer, nella sua *Etica*: i testi di Paolo sul discernimento “correggono l’idea che la semplice conoscenza della volontà di Dio possa compiersi semplicemente sotto forma di intuizione eliminando ogni riflessione e cogliendo al volo il primo pensiero o il primo sentimento che si impone. La Bibbia non dice da nessuna parte che la volontà di Dio si impone al cuore umano sotto forma di possibilità unica o che è chiara come il giorno... Poiché non costituisce un sistema di regole stabilite una volta per tutte, poiché è nuova e altra in ogni situazione diversa, ci occorre ogni giorno discernere di nuovo qual è la volontà di Dio. Il cuore, la ragione, l’osservazione e l’esperienza devono collaborare a questo esame”.

10. La libertà

Vi è chi ha scritto che il *dokimázein* (provare, discernere) è il termine tecnico della libertà cristiana. Il discernimento chiede a una persona di crescere in libertà e responsabilità. Libertà che sempre terrà conto degli altri e della loro libertà, responsabilità che sempre si delinea come corresponsabilità. La lectio, come il discernimento, è atto personalissimo ed ecclesiale al tempo stesso. Si tratta di pensare sé davanti a Dio con gli altri, di pensare sé nella Chiesa, nella propria comunità... Nel momento dell’oratio la risposta alla Parola ascoltata non è solo la preghiera, ma anche una risposta di vita, una responsabilità vissuta della Parola ascoltata. Ed è una risposta che si lascia coinvolgere liberamente dal Cristo che è il contenuto del libro stesso. Questa è la contemplatio. Quella che ci porta al grande discernimento dell’inabitazione in noi di Cristo: “Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Riconoscete che Gesù Cristo abita in voi?” (2Cor 13,5).

Risposte alle domande

Cosa significa dire che la Scrittura non è Parola di Dio immediatamente, ma contiene la Parola di Dio?

La Scrittura è sacramento della Parola e non si identifica immediatamente con essa. Tutta la Bibbia attesta che la Parola di Dio è realtà in Dio, onnipotente, efficace, che si identifica con il Figlio stesso di Dio, il Lógos, dunque assolutamente non esauribile da un Libro, che è solo la testimonianza scritta della sua potenza ed efficacia. Questo significa, conformemente all’insegnamento del Vaticano II e della grande tradizione cristiana, che la Parola di Dio è reperibile nella Scrittura con un’ermeneutica spirituale. Viene così condannato il fondamentalismo, definito, dal documento del 1993 della Pontificia Commissione Biblica “L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa” come una sorta di “invito al suicidio del pensiero”. Anche Paolo ricorda che “la lettera uccide, ed è lo Spirito che dà vita!” (2Cor 3,8).

Spesso i giovani si presentano come chi ha già capito tutto della sua vocazione

I giovani hanno fretta, vogliono trovare subito la volontà di Dio, ma la considerano come qualcosa che cala dall’alto, come una spada di Damocle che incombe ineluttabile, oppure la pensano come se si dovesse cercarla nascosta chissà dove. Così la volontà di Dio non suscita la mia ricerca e non coinvolge pienamente la mia volontà, non desta la mia libertà. Invece solo nell’incontro tra la mia libertà e l’iniziativa di Dio scopro la volontà di Dio per me.

Tale visione della vocazione può essere indotta anche da noi, per es. quando parliamo di vocazione come di un dono sepolto e di un progetto dal seno materno, di un destino già scritto per te da qualcun altro.

Ma noi sappiamo bene come queste espressioni (che troviamo anche nella Bibbia) corrispondono a riletture della vocazione fatte a posteriori, sono considerazioni che si fanno a posteriori. Ognuno pensi, con onestà e realismo, a come è andata a lui nella sua personale scoperta della vocazione.

Come sviluppare un amore e un’assiduità con la Scrittura?

Occorre un lavoro paziente e metodico, e oggi forse molto personalizzato. Si può cominciare a usare la sinossi, con il vangelo del giorno o un libro letto in lettura continua: p. es., il vangelo secondo Marco. Ma qui occorre mettersi accanto a colui che fa la lectio. Lì ci si rende conto delle

difficoltà concrete di una persona: a leggere, a fare attenzione, a livello di precomprensioni... Questo aiuto concreto incoraggia anche la persona. A Bose abbiamo introdotto un corso di 10 lezioni per i novizi sul significato del leggere e di educazione alla lettura. In una vita di celibato c'è bisogno di creare delle armi e degli spazi di dialogicità interiore, di vita interiore. Occorre poi la testimonianza appassionata di uomini e donne che trovano nella Parola di Dio contenuta nella Scrittura il nutrimento per la loro vita di fede. Se c'è una comunità che vive o cerca di vivere di Parola di Dio, sarà possibile che tale amore sia trasmesso e sorga in altri. Inoltre occorre ricordare che le "misure" della lectio divina sono diversissime: non vi sono ricette. Un conto è la lectio divina di un monaco (che avrà a disposizione almeno un'ora al giorno), un conto quella di un laico che vive nella famiglia, nel lavoro, o quella di un giovane. Si trattasse pure di una semplice lettura di dieci minuti fatta due o tre volte, seguita da un momento di silenzio e chiusa da una preghiera semplice, se diviene qualcosa di quotidiano e di perseverante, essa darà i suoi frutti.

Nell'accompagnamento spirituale può essere utile verificare come risuona la Parola pregata quotidianamente, se ci sono delle costanti, delle precomprensioni abituali...

Aiutare le persone a rendersi conto delle "parole d'ordine" a cui tendono regolarmente ad obbedire: "io debbo essere sempre il primo", "io debbo compiacere gli altri"... Queste "credenze", "precomprensioni", guidano tutte le relazioni che la persona vive. Su questo punto occorre - nell'accompagnamento spirituale - istruire dei cammini con cui un giovane arrivi a dare diritto di ospitalità della propria miseria. Il testo di Mc 10,17-22 (l'uomo ricco), lo mostra bene.

- domanda del giovane che esprime la sua ricerca di identità e di senso
- Gesù rilancia la ricerca: *perché* mi chiami buono? E così gli fa fare un itinerario interiore
- poi gli indica la legge di Mosè, la volontà di Dio fissata nella Scrittura
- poi gli prospetta il salto di qualità: "fissatolo lo amò e gli disse: Seguimi"

Gesù crea uno spazio interiore in cui uno può ricevere la rivelazione della sua povertà: "Una cosa ti manca". La rivelazione delle proprie lacune e fragilità è sopportabile in uno spazio di amore in cui mi so accolto e amato. Si tratta di contemplare di più la misericordia di Dio che il mio peccato. Cf. Lc 1, 26-38 (l'annunciazione). Quando Maria oppone alla sua chiamata a divenire la madre del Signore la constatazione che "Io non conosco uomo", cioè non ho rapporti sessuali con un uomo, afferma l'impossibilità umana di tale evento. E a questo risponde l'angelo: "Nulla è impossibile a Dio". Si tratta di credere di più alla potenza di Dio che all'evidenza di miseria della propria vita. Il mio peccato o la mia povertà o piccolezza non hanno l'ultima parola sulla mia vita e nel mio rapporto con Dio. Ma ce l'ha la misericordia di Dio. L'esempio di Davide, sanguinario e adultero, ma modello del Messia, mostra bene che alla Scrittura interessa più un uomo il cui cuore batta forte, che uno con un cuore che batte troppo piano. Certo: la coscienza del peccato va di pari passo con la coscienza di Dio: Pietro, in Lc 5,1-11, conosce se stesso come peccatore mentre riconosce Gesù quale Signore. In Lc 15,11-32, il figlio prodigo è chiamato ad aprirsi alla conoscenza del vero volto del padre, a leggere il proprio peccato alla luce dell'amore mai venuto meno del padre su di lui. Si tratta di evangelizzare il peccato (la coscienza di peccato) alla luce della relazione col Signore.

Lo "spirituale" cristiano non è riconducibile alla categoria dell'alleanza?

Certamente, però già nell'A.T. non è mai un rapporto soltanto IO - TU, DIO - POPOLO, ma vi è sempre un'alleanza di fronte a un "terzo": chiamo a testimoni *le genti pagane...*, chiamo a testimoni *il cielo e la terra...* E' sempre risposta a un'iniziativa di Dio come Padre, che con la sua Parola separa e provoca il superamento della visione "fusionale". Questa distanza è salvifica. L'ascolto - prima forma di preghiera - è entrare in questa logica relazionale e non fusionale. Il luogo dell'alleanza è Cristo. La vita spirituale cristiana è la trasformazione di tutta la vita nell'agape, che è la relazione filiale in Cristo, e cioè vivere tutto nella stessa relazione di Gesù col Padre, una relazione segnata non solo dalla rinuncia o dalla mortificazione, ma anche dalla umanità felice, dall'apprezzamento del valore creaturale del mondo, della bellezza, ecc...

Dunque far emergere la "bellezza" della vita cristiana...

Il Cristianesimo è "filocalico". Tullio CITRINI, parlando dei consigli evangelici, affermava: più che domandarsi se sono consigli, è importante che si consideri se sono "evangelici". Cioè, il problema è non solo se i consacrati sono casti, obbedienti, poveri, ma se mostrano o meno il fuoco, la passione e la bellezza dell'evangelo. Altrimenti avviene come per i discepoli di Emmaus: dicono tutto giusto

di Gesù, ma come se fosse un necrologio (e infatti se ne vanno da Gerusalemme e dalla comunità). Chiediamoci: crediamo nella risurrezione? Perché è da qui che viene la trasfigurazione nelle nostre vite. Si tratta di coniugare bellezza e santità, come insegna la 1Pt : che mette in parallelo la condotta bella e la condotta santa dei cristiani. Questo si attua in realtà comunitarie (non solo monastiche) in cui c'è una bellezza non sguaiaata, ma povera, sobria; e investe la bellezza della liturgia, innanzi tutto, e di quel giorno che è la domenica; la bellezza della qualità dei rapporti: la bellezza del vivere insieme (cf. GIROLAMO, *Comm. ai Galati*: "alla domenica, il rivedersi insieme per l'assemblea eucaristica è motivo di gioia grandissima").

Indicazioni bibliografiche

Mariano MAGRASSI, *Bibbia e preghiera*, Ancora, Milano ¹1969.

Divo BARSOTTI, *La parola e lo spirito. Saggio sull'esegesi spirituale*, O.R., Milano 1971.

Enzo BIANCHI, *Pregare la Parola. Introduzione alla "Lectio Divina"*, Gribaudi, Torino ¹⁷1998.

Mario MASINI, La "lectio divina". Teologia, spiritualità, metodo, *San Paolo, Milano* 1996.

Innocenzo GARGANO, "Per un ascolto «spirituale» delle Scritture": *Parola, Spirito e vita* 1980, n. 1, 188-205.

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *La lettera d'oro*, Quiqajon, Bose 1987.

Commentari di Silvano FAUSTI e del Card. C.M. MARTINI.